

RELATIV

PERSISTENZA

origini



edizione 2015

RELATIV

PERSISTENZA

SUGGERZIONI E ZAPPATURE

origini

L'immagine di copertina è di RICCARDO POLETTI

edizione 2018

ANDRONI RUSTICI

Potremo mai scordar quei vecchi androni,
la loro forza amica, protettiva,
da pioggia, vento, grandine difesa,

rifugio di persone ed animali
che uniti in convivenza dignitosa
trovavano la notte una dimora?

Di noi, bambini, i primi passi videro,
da nido a nido prima che nel mondo
la breve corsa fuori avesse inizio.

Le dolci linee morbide, uterine,
composte nella pietra, nella calce,
fin dentro la montagna della vita,

dei nostri cari andati la presenza
conservano. Energia che ancor ci nutre,
ci guarda dai fantasmi della sera.

E ancora ci riportano emozioni
oniriche, del tempo in cui profumo
di volo d'angeli avevano i giorni...

....di rado ormai si esce a nuove mete,
si torna a volte per cercare ancora
la pace antica dentro i vecchi androni.

DEFINIZIONI PER ANDRONI

Nomi locali per ingressi avvolto:
landroni, purtegot, andranna, portech,
ere, vaù, avvolti, vòlti, roft...

Rustici androni fatti in pietra e calce.
Sono spesso interrati verso monte
nelle case rurali a mezza costa.

MONTE

L'estate si saliva su al monte,
tra gli ultimi, i più alti e la fatica,
per molti già conclusa, ancora lunga,
che infine ci portava al nostro maso,
si concludeva sotto il vecchio portico.

Di pietre e legni secolari, il bosco
portava dentro assieme a qualche chiodo
forgiato a mano, in ferro, e poca calce,
con la fatica tolta al quotidiano
lavoro contadino ed al bestiame.

E i tronchi eran tagliati quando l'albero
dormiva nell'inverno e a luna buona,
in calo, per dar meno sofferenza
e puri aromi ci restituivano
a darci premio della cura usata.

Che sensazioni ascoltar protetti
il diluviar di fuori, il grandinare,
il suo rumore sotto il tetto, rado
dapprima da poter contar le gocce,
e poi in crescendo, forte, inebriante!

Al primo arrivo l'erba già matura
da ogni parte a invadere il sentiero,
grondante sempre gocce di rugiada,
al passo, al tocco nuovo ci iniziava
all'umido ed al fresco di montagna.

Il mondo di lassù era riscoperta
di ciò che era presente l'anno prima,
lo stesso, eppure un po' mutato: gli alberi
d'intorno con le loro cime nuove,
l'acqua del pozzo ingombro delle felci,

il vento coi profumi degli abeti,
i tratti d'erba e i pavimenti in terra,
il frullo ed il frugar di uccelli e topi,
il fuoco acceso libero, diretto,
la muffa nuova sulle vecchie cose.

E come corpi uniti all'universo
da gravità ed inerzia, arcani vincoli
riprender ci facevano i legami
con la vegetazione, col sambuco,
all'angolo più a valle, con i tronchi

del tetto che la neve dell'inverno
avevan sopportato, con i sorbi
lungo lo stallo, l'altalena appesa,
coi muri, la legnaia, il focolare,
i vecchi arredi, poveri, essenziali.

Sembrava che in attesa paziente
fossero stati nei mesi invernali
per essere di nuovo riscaldati
da fuoco, armenti e gente e poter vivere
ancora un'altra estate nella vita.

Il cascine con l'entrata bassa,
coi muri in malta e sassi che portavano
in ogni anfratto attrezzi di lavoro,
qualcosa per il gioco e per la mensa,
vicini ci avvolgevano, pareva

che avesser parte a noi nel preparare
i bevraggi caldi per le bestie
deboli o stanche ed i vitelli giovani,
cibi e formaggi saturi di aromi
dei pascoli e dei fieni di montagna.

Gli adulti all'alba con le falci in mano
a utilizzar del giorno tutto il buono,
la luce, il fresco prima che del sole
la forza e i raggi ad asciugare l'erba
venissero e ad accrescere il sudore

ai fienator che si prendevan pausa
di meritato cibo e di riposo.

E a noi, nel nostro piccolo, a svegliare
per dare il giusto aiuto ai genitori,
e assieme contribuire a preparare

la legna, il cibo e il fieno agli animali:
quelli con noi presenti nella stalla,
e poi d'inverno a casa: fieno vecchio
da trasportare giù dal filo al piano.
E il secco per giaciglio sul solaio.

La nebbia, nuvole ai più bassi, noi
in mezzo penetrava fino all'osso
ma, quasi per incanto, nel fienile,
un isola di fiaba, era più rada:
se n'era dentro e pur come protetti.

E quando bassa nella valle e il sole
da sopra illuminava, un lago bianco
era, di latte, con i monti intorno
a contenerlo, come quello al fondo
nascosto col paese e la campagna.

La sera al termine della giornata
nei cascine amici si ascoltavano
le storie di passati mondi persi,
col fuoco acceso a farci compagnia.
E poi si ritornava nella notte.

Il buio era avvolto nei fantasmi
dei boschi sui sentieri nella luna;
si camminava e i tremiti segreti
soffocavamo per non rivelare
la paura che l'oscurità celava.

Ma poi che un poco si vinceva il brivido
o quando meno buia era la notte
e il bosco attraversato e giunti al prato,
ci si fermava ad osservare il cielo,
attratti dentro in quegli spazi cosmici.

Il pane fresco, cotto nella brace,
buono di latte e uova e burro dolce
del monte e poi di amore e di fatica,
ci ristorava più che solo cibo,
di tutto ci faceva esser sazi.

E il pozzo? Il vecchio pozzo con un tronco
posato a trattenere la sorgente,
dopo aver visto per millenni tante
persone e bestie in processione a bere,
anche la nostra vide, di presenza.

E ci immaginavamo dighe e ponti
e posti per giocare e nuovi modi
per superare il dislivello al maso,
ridurre la fatica del portare
sulla salita l'acqua per il giorno.

Caro è il ricordo del sentiero al pozzo.
Lo stallo attraversava, posto al limite
dell'angolo di prato dove l'erba,
per ultima falciata, tratteneva
l'incanto verde al sole del mattino...

... sarebbero poi scese ombre lunghe
dagli alberi ai tramonti di settembre
su quello stesso prato a ricordarci
che il tempo e le stagioni ci accomunano
a terra, piante ed animali, al cosmo.

Da grandi abbiám rifatto questo mondo,
si sono conservati i sassi... e l'anima?
Degli antenati scarsa è la presenza.
Le pietre hanno perduto l'antico ordine.
Ma il pozzo, il pozzo ancora è intatto ai posteri.

AVVOLTI

Antica forma usata a costruire,
portare ponti e superare fiumi,
chiese elevare in alto verso il cielo.
Benessere climatico, ancestrale,
in quelle stanze usate ad abitare
il piano buono delle vecchie case.

Tuguri a volte ritenuti ai tanti
colti chiamati a predicare in piazza.
Preclusi dalle regole aggiornate
da schiere di dottori e funzionari,
soloni dell'effimero moderno.

Tutt'uno con la terra da cui sorgono,
se pure grezzi e ruvidi di sasso,
sono le origini, il nostro il passato
biologico, la storia della vita,
il necessario che la Madre terra
e quella naturale ci hanno dato.

è questo è ciò che ci dà pace quando
ci ripariamo dentro a ritrovarci,
nella natura delle cose immersi.

SOLAI

Grandi ammassi di fieno da scalare
che, piccoli, sembravano montagne,
da un piano all'altro al tempo di calura
e poi d'inverno al tempo della neve.
Il granoturco ad essiccare al sole
a fare da ornamento sui graticci
delle semplici case contadine.
La legna accatastata per la stufa,
mucchi di segatura per il freddo.
Di legno e pietra solide strutture:
morbidi spazi, vista sopra i tetti:
ricreata la natura sopra in alto
copia di quella nella strada in basso.

Da un posto all'altro quasi come i gatti
ignorando i giuridici confini
guardando solo ai naturali: i muri,
i tetti, i balzi, le chiusure in legno.
Un mondo nostro con riferimenti
fatti di cose buone, amiche, stabili...
Sarebbe poi venuto lo sviluppo,
la crescita, i trasporti, i vari mezzi
per collegarci ormai col mondo intero,
senza capire ciò che abbiamo intorno.

TABELLA DEI CONTENUTI

ANDRONI RUSTICI

MONTE

AVVOLTI

SOLAI